

**SANTITA' COTTOLENGHINA**

**San Bernardo, Sermoni sul cantico 50**

6. Ma non la **carità affettiva**: questa stabilisce il suo ordine cominciando dalle cose prime. **È infatti sapienza, per la quale le cose hanno sapore secondo che sono**, sicché per esempio **quelle cose che la natura ha di più grandi anche la stessa affezione sente maggiormente**, di meno le minori, le minime minimamente. Nella **carità attiva** l'ordine è fatto dalla **verità della carità**; qui invece è riservato alla **carità della verità**. Infatti **in questo sta la vera carità**, che quelli che sono più bisognosi ricevano per primi; e di nuovo in questo appare **rara la verità**, se **teniamo con l'affetto l'ordine che quella tiene con la ragione**.

III. Ma **tu se ami il Signore Dio tuo** con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze, e con affetto più fervente **sorpassi quell'amore di cui si contenta la carità attiva**, e ti senti tutto acceso di quel divino amore, al quale questo fa da gradino, per aver ricevuto in pienezza lo Spirito, **allora tu gusti veramente Dio**, sebbene non del tutto come Egli è, il che è impossibile a ogni creatura, ma certamente **per quanta è la tua capacità di gustarlo**. In seguito gusterai anche te stesso come sei, quando sentirai di non aver nulla in te che ti renda degno di amarti se non in quanto sei di Dio: in quanto **tutto quello per cui tu ami lo hai effuso in lui**. Ti gusterai come sei quando per la stessa esperienza dell'amore tuo e dell'affetto che avrai verso di te, troverai che **tu non sei nulla che sia degno di essere amato da te** se non per colui senza del quale tu sei niente.

7. E ora **il prossimo** che tu devi amare come te stesso, **perché abbia per te sapore secondo quello che è**, non avrà certo altro sapore che quello che tu senti per te. Se dunque tu non ti ami se non perché ami Dio, di conseguenza tutti **quelli che similmente lo amano tu li ami**, come te stesso. Pertanto un uomo **nemico**, che non è nulla per il fatto che non ama Dio, non puoi amarlo come te stesso che ami Dio. **Non è la stessa cosa amare perché ami e amare perché ama**. Pertanto affinché tu lo senta come è, **lo gusterai** non secondo quello che è, perché di fatto non è nulla, ma **secondo quello che forse sarà** in futuro...

8. **Dammi un uomo** che **con tutto se stesso ami Dio sopra tutte le cose**; e **ami se stesso e il prossimo in quanto amano Dio**; **ami il nemico** in quanto forse un giorno lo amerà anche lui; che ami **i consanguinei** con più familiarità, secondo la natura; **i suoi maestri spirituali** con più profusione per la grazia, e in questa maniera ami **con un amore ordinato tutte le altre cose di Dio**, disprezzando la terra, sospirando il cielo, usando di questo mondo come se non ne usasse, e che fra le cose di cui si serve e di cui fruisce, discerna, **con un certo intimo sapore della mente**, le transitorie dalle eterne, e alle transitorie dà relativa importanza, e cura solamente ciò che è necessario e in quanto è tale, abbracciando con eterno desiderio le cose eterne, **dammi un tale uomo**, dico, e **io ardisco di dichiararlo sapiente** in quanto **per lui tutte le cose hanno veramente sapore secondo quello che sono**, e in verità e con sicurezza egli può gloriarsi e dire: Ha ordinato in me la carità. ... **O Sapienza** che ti estendi da un confine all'altro forte nel costituire e contenere le cose, e **disponi tutte le cose con soavità nel suscitare e ordinare gli affetti! Dirigi i nostri atti** come lo richiede la nostra temporale necessità, e **disponi i nostri affetti** come richiede la tua eterna verità, perché ognuno di noi possa con sicurezza gloriarsi in te e dire: Ha ordinato in me la carità. Tu sei infatti la forza di Dio e la sapienza di Dio, o Cristo Sposo della Chiesa e Signore nostro, Dio benedetto nei secoli. Amen.

**R.D.GASPARE GILLI, "Tesoro dei predicatori e di ogni fedele, ossia Dizionario esponente in modo pratico e metodico le verità, le virtù ed i doveri del cattolicesimo.", TORINO 1878 -79 [VOLL.1-7, SONO DEL 1878, I VOLL.8-11 DEL 1879]**

"**Amore verso il Prossimo:**", vol.I, pp.105-107

Il contemplare da presso i dolori e le virtù di tanti infelici, la lunga consuetudine della vita passata in mezzo a loro, le benedizioni copiose e visibili con le quali il cielo dava segno di averli tolti sotto la sua protezione, avevano al Cottolengo resi cari per modo i suoi poveri, che padre alcuno non amò così teneramente i propri figli, né fu da loro tanto riamato, come questo prete piemontese, specchio e modello del sacerdote cattolico.

Scorto dal lume della fede, egli vagheggiava nel povero una occulta e sovragrande bellezza, e ravvisava in lui le care e dorate sembianze di Gesù Cristo, fatto per noi povero, debole, infermo, spregiato e derelitto, di sorta che questo suo affetto pigliava sembianza di cosa sacra, e quasi, diresti, di un culto religioso. In usando perciò coi poveri, teneva modi di grande osservanza e rispetto, e, incontrandoli per via, si scopriva il capo, come farebbesi con una persona autorevole e amica.

### “Preghiera “

E' vero miracolo la pietà grande, sincera ed operosa che il buon sacerdote ha saputo trasfondere nell'ospizio da lui eretto, fino a farne una casa di orazione, una scuola delle più sublimi virtù, una viva immagine della primitiva Chiesa cristiana, la quale i figli, ch'essa aveva generati alla fede, nudriti alla carità, andava preparando alle terribili prove del martirio. Qui si rinnovano i misteri più adorabili della vita di Gesù Cristo, le sue umiliazioni, i suoi dolori, la sua povertà, la sua mansuetudine, la sua pazienza, il suo abbandono e il suo sacrificio. Qui egli riceve il culto più pur, più affettuoso e più degno. Egli vede di e notte a' suoi piedi un popolo eletto, battezzato di lagrime, purificato dalla penitenza, sollevato dalla fede alla cognizione e all'amore di Dio. Perciocché è a sapere come il Cottolengo volle che, nella Piccola Casa, Gesù Cristo in sacramento fosse esposto alla perpetua adorazione dei suoi poveri alunni. Quindi ad ogni ora del giorno una delle suore spedaliere avverte le varie famiglie quivi raccolte, e queste, precedute dalla croce, si recano alla chiesa, recitando per via devote supplicazioni; e vedonsi con vece incessante succedersi i vecchi, gli storpi, gli epilettici, i dementi, gli orfani e perfino i sordomuti dei due sessi, in corto dire, pressoché tutti gli abitatori di questa città del dolore, i quali vengono a deporre a' piedi del Padre comune le loro adorazioni, le loro lagrime, i loro affetti, come ad espergli i propri bisogni.

### Santità

Cottolengo, Prediche , Vol. VII - "**Relinquo mundum, et vado ad Patrem**" S.Gio 16

San Giovanni ci ricorda nell'odierno Vangelo che il Signore Gesù dopo aver istruito i suoi discepoli sulla necessità e sull'efficacia della preghiera, annunzia loro che egli lasciata la terra deve far ritorno al Padre. Egli sale al cielo per riportare il premio della sua vittoria sulla morte e per aprire a noi il Paradiso. Si Gesù ritorna al Padre e annunciandolo cerca di destare nei suoi discepoli un vivo desiderio di arrivare essi pure lassù. Ma con quale mezzo è possibile arrivarvi?

Eccolo... se noi attenderemo nel tempo della nostra vita alla perfezione cristiana, alla Santità, giunti al termine di questa, come servi fedeli del Signore, secondo la sua promessa, verremo accolti nella patria beata del Cielo. **Al fine dunque di animarvi a percorrere coraggiosamente, e da forti questo sentiero della Santità**, unico mezzo per salvarci, m'impegnerò stamani ad esporvi che:  
I- Per tutti noi vige l'obbligo battesimale di tendere alla Santità;  
II- Questa Santità tutti la possiamo conseguire in qualunque situazione di vita ci troviamo a vivere. L'Argomento non potrebbe essere più interessante. Vi piaccia così ascoltarci con attenzione.

È **un grande errore** quello che gran parte dei cristiani coltiva nella mente, di credere cioè che l'attendere alla perfezione cristiana, alla Santità, sia solo un impegno lasciato alla buona volontà, cioè che non ci sia un obbligo a questo riguardo, ma solo un consiglio, e che pertanto il non impegnarsi non possa imputarsi a peccato. Altri poi pensano che ci siano persone soggette a questo dovere della santità, ma ritengono che queste persone siano soltanto i Religiosi e i sacerdoti, ma non i laici i quali vivono nel mondo immersi in mille faccende. Oh, che grande errore è questo e quanto pregiudizievole per la salvezza dell'uomo.

Per smascherare questo errore, pur concedendo che in ragione della loro consacrazione **i Religiosi e i Sacerdoti debbono attendere ed aspirare a maggior santità**, vi dico però che **nessun cristiano** in qualunque situazione di vita e condizione si trovi, **può esimersi**, se vuol salvarsi, dall'attendere anche lui alla Santità in modo corrispondente alla sua professione di Cristiano. Difatti quando Nostro Signore ci comandò di essere perfetti come perfetto è il Padre suo "**siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**" (Mt.5,48), chi credete abbia voluto intendere? Forse solamente i suoi apostoli e di conseguenza soltanto quelle persone che si sono consacrate al Signore in modo speciale come i Religiosi e i Sacerdoti? No davvero, poiché queste parole,

come appare dal contesto, furono **rivolte alla gente che lo seguiva** in cui vi erano persone d'ogni età, sesso, e condizione. Così dunque se questo comando di Gesù, espresso con la parola "siate", riguarda i comuni fedeli, allora noi tutti, senza eccezione, dobbiamo aspirare alla perfezione cristiana, alla santità. D'altra parte una buona interprete di questo comando di Gesù è la fede stessa per bocca di Paolo, il quale ordinò indistintamente a tutti i cristiani di Efeso di farsi imitatori di Dio, "siate imitatori di Dio", che è la stessa cosa di attendere alla Santità e alla perfezione cristiana. Lo stesso san Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi, dice che la vocazione al cristianesimo è d'attendere a farsi santi "Dio ci ha chiamati... alla santificazione" (ITess.4,7). Inoltre nelle varie sue lettere che inviò, egli il grande Apostolo - per non parlare degli altri apostoli - alle varie comunità di Roma, per esempio, di Corinto, di Colossi e simili, sempre chiama i fedeli di queste comunità col nome di santi: "A quanti sono in Roma...santi per vocazione (Rm.1,7)" al fine di richiamarli a considerare quella perfezione cristiana alla quale li impegnava la professione di Cristiani...

Inoltre ricevendo per la bontà del Signore il Santo battesimo non avete fatto voi in quell'occasione una solenne professione del Vangelo? Non prometteste tutti voi di fronte a Dio e nelle mani della Chiesa, di voler seguire e porre in pratica il Vangelo? Sì certamente, né sotto altra condizione vi accolse tra i suoi figli, in nome di Dio, la santa Chiesa. **Che cosa dunque è contenuto nel Vangelo se non il comandamento di vivere la fede, la speranza e la carità?** Che altro se non il comando di praticare una **umiltà profonda**, una rigorosa **sobrietà di vita** e di **fare penitenza**, dunque quei doveri di **praticare le virtù**, di **fuggire dal male**, che di volta in volta vengono a voi esposti e spiegati da questo pulpito, e che tutto converge a **rendere l'uomo perfetto** secondo la parola dell'Apostolo, a rendere **il cristiano grato a Dio e da lui riguardato**, secondo la parola stessa di Gesù, come suo **figlio, fratello, e madre**, il che indica un perfetto cristiano, **un Santo?**

Se dunque l'adempimento delle leggi del Vangelo porta il Cristiano ad esser perfetto, e se noi abbiamo professato queste leggi del Vangelo, appare chiaro più del sole, che **per ciascun cristiano corre l'obbligo di farsi santo** se non vogliamo venir giustamente tacciati di violare questo santo patto con Dio e la solenne promessa fatta alla Chiesa, e rischiare il pericolo di una condanna eterna alla nostra morte. Di più ricevendo noi tutti, per grazia di Dio, il Santo Battesimo non abbiamo forse promesso di **seguire le orme**, di **tener dietro a passi**, in somma di **imitare**, quanto la nostra debolezza assistita dalla grazia di Dio ce lo consente, **i luminosi esempi di virtù che ci ha lasciato Gesù** nel tempo della sua vita umana? Senza dubbio.

Ora **gli esempi che Gesù Cristo ci lasciò** come nostra regola di vita non sono forse altrettanti mezzi che, per la potenza naturale di Lui, per dir così, portano il Cristiano ad esser perfetto e santo. Pertanto se noi tutti, nessuno eccettuato, dobbiamo imitare Cristo nei suoi esempi, è logico che non vi possa essere scusa alcuna né pretesto di sorta da opporre per disimpegnarsi dal dovere di attendere alla Santità e alla perfezione cristiana. E alla fin fine qual è mai il nobile, il nostro ultimo e comune destino? Null'altro se non il conseguimento del Regno di Dio, come ci assicura il Grande Apostolo con queste parole: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi"(ITm.2,4). Ora se secondo la Parola di Dio nessuno macchiato di colpa, per quanto leggera, può entrarvi, ne consegue che solo vi entrerà **il servo fedele**, il quale con esattezza **trafficcò i talenti** che gli furono consegnati dal suo Signore, solo quello che **con attenta vigilanza** se ne stette in attesa del suo grande Re e che nel frattempo si studiò di attendere alla santità al fine di poter conseguire, al termine della sua vita, il premio del Cielo, che è ricca corona per chi è **vincitore nelle lotte spirituali**, un grande premio per chi **soffrì** e ampia ricompensa per chi **faticò** tra mille stenti; per quei cristiani dunque che compiono il loro dovere, che riguarda tutti, come ho detto dall'inizio e ho dimostrato, di attendere alla perfezione cristiana.

Mi sembra tuttavia che di fronte a queste mie parole molti pensino in sé stessi ciò che già gli apostoli dissero un giorno a Cristo: "questo discorso è duro". Un tale insegnamento è troppo austero e rigoroso: chi ci potrà essere tra noi che abbia il coraggio di dare addio ai genitori, agli amici, al mondo per andarsi a rinchiodare in solitudine, come leggiamo che hanno fatto molti santi? Come sarà possibile che la nostra debole natura scelga di soffrire in digiuni e penitenze, come leggiamo che hanno fatto molti altri amici di Dio? Certo la nostra anima rifugge a questo pensiero e il nostro corpo non regge a tanta disciplina: "è duro questo discorso", dura questa legge, austero questo comando, una santità impraticabile.

Ma andiamoci piano se disinformati su **cosa sia la vera santità** facciamo questi discorsi, andiamoci piano. La santità infatti non ha intenzione di infierire su di noi, non intrattabile nei suoi modi di fare, come pensate. Né Dio è così crudele nelle sue esigenze che voglia imporre pesi insopportabili sulla nostra fragilità a Lui ben nota, sebbene abbia voluto ad onore della Chiesa, a Gloria sua e a stupore della gente fiorissero, in luoghi diversi, in

vari tempi, santi e sante capaci di questa santità eroica. Tuttavia non si deve prendere da tutto il loro modo di fare l'idea della santità, di quella santità che Dio pretende da tutti noi indistintamente, ma bisogna distinguere in essa **ciò che è accidentale da ciò che è sostanziale**, ciò che la rende **appariscente** da ciò che ne costituisce **l'interiore nucleo essenziale**.

Per la giusta comprensione di **questo suo nucleo**, a vostro conforto e consolazione, vi dico che la santità consiste propriamente e nella sua sostanza nell'**esatto compimento dei comandamenti di Dio** e nella **piena esecuzione di quei doveri** che a ciascuno di noi competono in ragione di quello stato di vita in cui ci ha collocati la sempre adorabile divina Provvidenza.

Infatti un giorno un giovane desideroso di seguire Nostro Signore e di diventare così un vero discepolo, un perfetto e santo cristiano per conseguire alla fine il regno dei cieli, andò a interrogare Gesù con queste parole: "Maestro, che cosa debbo fare per avere la vita eterna?". E Gesù, che cosa rispose a una tale domanda? Ascoltate la risposta dalle stesse labbra del Signore, nella quale si compendia **tutta l'idea della santità: "Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti"**, se vuoi farti santo, e come tale ricevere al momento della morte come ricompensa il Paradiso osserva con esattezza i miei comandamenti.

Oh grande risposta, o parola che tutti ci deve ricolmare di gioia grande! Infatti è **sufficiente che osserviamo le leggi del Signore e i doveri del nostro stato di vita** e saremo perfetti, saremo santi e in quanto santi avremo motivo di sperare di entrare nel regno dei cieli.

Per far questo poi non è necessario che abbandoniate il mondo e andiate a ritirarvi in qualche eremo o in qualche monastero, ma **rimanete, in quello stato di vita e condizione in cui vi trovate**, nella vocazione alla quale siete stati chiamati, di qualunque specie o genere essa sia. Infatti **in ogni stato di vita** come quello del semplice operaio o quello degli amministratori pubblici è **possibile conseguire la santità**.

Così come è possibile conseguirla **tra lo splendore delle corti**, **tra lo strepito delle piazze**, **tra le faccende domestiche**, nelle più frequentate **strade** purché, come ci ricorda s. Ilario elogiando Davide, **abbiamo sempre di mira di comportarci come servi fedeli del Signore**.

Ricordatevi ogni volta che siete stati accolti dalla Chiesa come suoi amati figli, che avete ricevuto la fede in un Dio che si è fatto uomo, che avete fatto professione di vivere il Vangelo, in somma che siete cristiani.

Non si esigono da voi opere strepitose o fatti meravigliosi, come per esempio alte contemplazioni, rigorose austerità, dire continui rosari, recitare salmi, visitare chiese o simili, ma **i vostri lavori domestici** o donne, **le giornalieri vostre fatiche** o artieri, **le vostre cause** o curiali, **i vostri studi** o letterati, **il vostro traffico** o commercianti, **l'esercizio de vostri impieghi** o titolati, **la vigilanza sulla vostra famiglia** o padri, possono mirabilmente contribuire al conseguimento della Santità.

Infatti se intraprendete queste attività **con vera intenzione di piacere a Dio** e le portate a compimento **con impegno ed esattezza** per quanto umili, comuni o quotidiane siano queste opere, divenendo per questo gradite agli occhi del Signore, esse sono in grado di arricchirvi di molti meriti in vista del cielo.

Questo appare chiaro dall'esempio della **donna forte ricordata dalla Scrittura**, che lo Spirito santo loda grandemente benché essa si sia adoperata senza sosta solamente nelle **faccende domestiche** e nella **cura ed educazione della famiglia**.

Così se la vostra nobiltà o la vostra preparazione vi hanno innalzato ad alte cariche investendovi di grandi responsabilità e di potere, **le parole del vangelo vi servano di sostegno per destreggiarvi** con irreprensibile giustizia e con costante vigilanza e allora potrete farvi santi. Se la vostra condizione è quella di commercianti allora come ingiungono i comandi del Signore, **evitate ogni frode**, ogni **doppiezza** o **inganno**, conservate la **giustizia** e la **rettitudine** nei vostri commerci e anche voi diventerete santi. Se siete ricchi e avete beni in quantità **non attaccate il cuore a questi beni passeggeri**, ma **donatene generosamente ai poveri** di Gesù Cristo.

**L'oggetto delle vostre attenzioni** e dei vostri caritatevoli soccorsi siano **le vedove, i bambini abbandonati, le famiglie disastrose; in una parola il buon uso di ciò che vi è superfluo consista nel sollevare le miserie altrui** e in tal modo vi procurerete santità sulla terra e nel cielo la gloria.

Se siete **nati poveri**, cresciuti nelle strettezze e ancor oggi vi trovate privi di beni, **sostenete con umiltà e pazienza**, come persone forti, **la durezza e le preoccupazioni** che la vostra miseria vi procura e diventerete ricchi di santità sulla terra e di beatitudine nel cielo.

Forse che riterrete impossibile operare conformemente alla volontà di Dio, secondo i comandamenti che valgono per tutti, e ai doveri del nostro stato?

Ah! togliete dai vostri cuori e dalle vostre labbra queste convinzioni che vi impedisce di essere cristiani e vanno contro l'insegnamento della Chiesa. La Chiesa ha già condannato persone che insegnavano in questo modo. Dio infatti, come ci assicura per mezzo di san Paolo, vuole che tutti gli uomini siano salvi, e per questo non può comandare cose impossibili. Questo lo ha definito il Concilio di Trento e ce lo conferma la stessa considerazione del cuore pietoso e giusto del Signore: "Dio non comanda cose impossibili". Forse riterrete almeno **difficile l'adempimento di questi doveri** generali e particolari **a motivo della debolezza della nostra natura** umana causata dal peccato, della nostra fragilità, dei nostri desideri disordinati, dei nostri affetti sregolati che continuamente ci trascinano al male, al vizio, in fine al peccato. Su questo **vi do ragione**, tuttavia quella **grazia** potente e vittoriosa che ha confortato san Paolo tra mille affanni e pene a motivo di un appetito ribelle non solo lo sottrasse alla colpa, ma di più ancora lo faceva esultare di gioia ed esclamare che tutto poteva in virtù di Colui che gli dava forza, "**tutto posso in Colui che mi dà forza**", questa stessa grazia non sarà forse sempre pronta a soccorrevi ed aiutarvi nelle vostre necessità, qualora rimanete fedeli al Signore? Sì, certamente! Il Signore ha infatti dato la sua parola come ci dice l'apostolo "a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo". Inoltre **siamo affidati alla bontà del Signore** che, come dice san Paolo, non permetterà che veniamo tentati "al di sopra delle nostre forze". Sostenuti dunque dalla grazia di Dio non potete forse essere vittoriosi contro tutto ciò che si oppone all'esatto adempimento dei vostri doveri e ai comandamenti di Dio? È fuori di dubbio.

**L'esempio poi di tanti santi**, vissuti su questa stessa terra nella nostra stessa condizione, che sono stati tentati se non più di noi almeno quanto noi, tiranneggiati dalle passioni come noi, esposti a nostri medesimi pericoli, soggetti agli stessi esempi perversi di un mondo seducente, dal momento che sono vissuti come noi in questo mondo, soggetto totalmente al male come dice san Giacomo, e non furono di una natura diversa dalla nostra, né di origine più elevata, né furono più privilegiati di noi per le loro doti, con la nostra stessa carne, con la nostra stessa debolezza, con la nostra stessa educazione, l'esempio di questi santi non ci dovrà forse animare alla perfezione e a farci santi? **Se infatti questi uomini e donne hanno potuto diventare simili a Gesù Cristo, perché non potrò diventarlo io pure**, diceva già s. Agostino, per incoraggiarsi nel bene: "ciò che hanno potuto costoro, perché non lo dovresti potere anche tu?". Possiamo anche non pensare ai santi dell'Antico Testamento quali Giosia, Davide, Ezechia che furono re d'Israele, o Samuele giudice del popolo ebraico, oppure Mosè che fu condottiero dei Giudei sposo di quella forte Maccabea, donna e madre di numerosa famiglia; oppure Abramo che fu ricco, o Giobbe che fu afflitto. Possiamo anche non ricordare Lazzaro che fu povero, o Cornelio che fu un militare, ma non era forse re Amedeo o Ludovico, non era un guerriero Maurizio, un fabbro Ampelio, un sarto Martino, un soldato Ottone, un artigiano Omobono, un farmacista Ivone, un contadino Isidoro, una serva Zita? Eppure poiché **seppero rispettare il nome di Dio, rimanere fedeli alla sua volontà e ai suoi comandamenti, corrispondere alle sue ispirazioni e onorare nel culto** la sua Maestà divina; poiché seppero **compatire i difetti del prossimo e le miserie altrui, soccorrere** gli altri nella necessità, coltivare la **giustizia**, la **cortesìa** e la **mansuetudine** verso tutti i loro simili; poiché seppero essere **esigenti verso se stessi, dominare i propri sensi, moderare i desideri**, comportarsi in **modo dimesso**, divennero santi a tal punto che sono oggi venerati sugli altari. Quanto dunque hanno fatto tanti santi e sante, non potremmo forse farlo noi pure, qualunque sia il nostro stato di vita, sicuri della Parola di Dio che non solo dirigerà i nostri passi presso il Signore, ma sarà luminosa lampada nel nostro cammino e il Signore ci sarà di aiuto saldo e sicuro nelle nostre imprese.

Così dunque per quando difficili siano i vostri doveri, o **sposi**, nel dover conservare tra di voi, pur a volte di carattere diverso, un reciproco amore e dedicarvi all'educazione dei figli; per quanto siano pieni di responsabilità i vostri compiti, o **amministratori**, nel dover salvare sempre la giustizia con tutti; per quanto siano colmi di difficoltà, o **commercianti**, i vostri traffici, nel cercare di essere retti e giusti nei prezzi; insomma per quanto siano difficili ad ogni cristiano le vie del Signore nell'impegno di **assoggettare il proprio sentire alla ragione e la ragione a Dio**, nel dover **conservare l'umiltà cristiana** anche in mezzo ad abbondanti ricchezze, o ai talenti fisici e spirituali, tuttavia, lo stesso Signore, che conservò nella castità Giuseppe nella tentazione, intemerato Tobia in mezzo agli scandali, umile Ester nella corte di Babilonia, questo stesso **Signore vi darà gli aiuti necessari** per farvi santi, come ci comanda.

S. Tommaso scrisse più volte a sua sorella: "se vuoi, se vuoi"! Se dunque vale per tutti, come avete sentito, il dovere di farci santi e se tutti possiamo diventarlo, con l'aiuto di Dio, nello stato di vita in cui ci troviamo. Non mi resta pertanto altro da dire a vostro incoraggiamento spirituale e per completare questo discorso se non con san Paolo animarvi a divenire perfetti cristiani e a farvi santi secondo quella che è la nostra grande vocazione: "vi esorto a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto" [Ef.4,1]. **E non vi trattenga da questo**

**impegno il pensiero di aver forse nel passato offeso Dio tante volte o forse di trovarvi attualmente immersi in molti difetti o peccati** perché Colui che accolse con grande condiscendenza le lacrime di Maria Maddalena, i buoni propositi di Zaccheo, la confusione dell'adultera e della samaritana o le penitenze di Agostino, che ebbe un passato immerso nei vizi; Colui che accolse amorevolmente il sincero pentimento di costoro e di molti altri numerosi peccatori, tanto che non solo ottennero il perdono dei loro grandi peccati, ma divennero altrettanti santi di grandi virtù, questo stesso amorosissimo Divin Signore accoglierà anche le vostre lacrime e il vostro dolore purché sia sincero.

Questo amante buon pastore che fino ad oggi vi sopportò come pecorelle erranti, tiene aperto il suo seno per darvi rifugio ed è pronto a invogliarvi e a darvi forza perché con coraggio d'ora in avanti corriate **il sentiero della santità** e se non proprio **sulla via** dell'innocenza, giacché come penso in voi più non si trova, almeno su quella **della penitenza**, che non è meno certa per il conseguimento della salvezza e del premio nel cielo.

Voi poi, o **anime buone**, che tuttora sperate di trovarvi in amicizia con Dio, **non allontanate il passo** dal cammino intrapreso, ma **con costanza perseverate** sul cammino del cielo **con l'esercizio delle vostre sante azioni** e questa perfezione cristiana o **santità**, alla quale tutti voi esorto con le parole di san Paolo, **manifestatela** con le **parole** come con le **opere per edificare gli altri**.

E perché poi vi conserviate santi d'ora in avanti, **fuggite** quanto potete **il chiasso del mondo** che è motivo di tante fatali cadute; **coltivate** sempre dentro di voi **la mortificazione dei vostri desideri non buoni** e della curiosità dei vostri sensi, **amate la preghiera**, che è mezzo efficace per rendere Dio disposto a farvi numerose grazie.

Vi ricordo inoltre che **questa vita ci fu donata** al solo scopo di **crescere spiritualmente** in vista della vita futura che presto ci attende nei cieli. Il fatto dunque che impegnarci nella santità ed esercitarci nella perfezione ci costi fatica e sacrifici, non vi faccia perdere d'animo, considerando che dopo un breve patire per amore di Gesù, otterremo, con l'aiuto di Dio, una grande ed eterna ricompensa nel bel paradiso, cosa che desidero e auguro di tutto cuore a voi come a me.

...Ascoltate infatti come ci descrive Gesù Cristo il carattere dell'uomo perfetto "**potendo trasgredire non ha trasgredito, e potendo compiere il male non lo ha fatto**" (Siracide 31,10): colui che potendo fare il male, col trasgredire la mia legge e non lo fece. Le opere di costui sono considerate buone e sante nell'alto dei cieli e tutti i santi faranno perenne memoria dei suoi pregi, "si considereranno i suoi beni e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze". **Sono queste le opere dei servi fedeli** che raddoppiarono i talenti affidatigli, che osservarono cioè la legge di Dio secondo il potere che Dio diede loro; questi sono i perfetti e come tali riceveranno il premio nei cieli: "entra nella gioia del tuo Signore".

**Chi si assimila a Gesù Cristo, questi è senza dubbio perfetto.** Ora per la stessa parola di Gesù è suo fratello **colui che fa la volontà del Signore manifestata nei suoi comandamenti** "chi fa la volontà del Padre mio, questi è mio fratello".

[Omelia di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, ridotta in lingua corrente]